

Dopo la lite torna il rosa. I radicali eleggono tre donne

Vincono tutti. Capezone che non si è fatto divorzare, Pannella che ottiene il ricambio

di **Eduardo Di Biasi** inviato a Padova

IL V CONGRESSO dei Radicali Italiani si è chiuso con l'elezione di tre donne: la nuova segretaria è Rita Bernardini, designata da Marco Pannella, eletta con 182 voti a favore, 27 bianche e 24 nulle. Maria Antonietta Coscioni, vedova del presidente scompar-

so Luca, prende il suo posto. Elisabetta Zamparutti, già tesoriera di «Nessuno tocchi Caino», va alla tesoreria del partito.

Altra notizia, affatto scontata, l'approvazione, a larghissima maggioranza, di una mozione unitaria, primo firmatario il segretario uscente Daniele Capezzone. La conclusione ecumenica, dopo una quattro giorni di discussioni feroci, è il risultato della lunghissima direzione che l'ha preceduta e che è terminata dopo le 3 della mattina. Una discussione in cui, riporta la Bernardini, «c'è stato anche un "maschione" che ha pianto

quando si iniziava a capire che il problema si stava sciogliendo». Quale problema? Quello che i Radicali si portavano dietro da diversi mesi: «una questione di toni», per dirla con Marco Pannella. Una questione di metodo, ribatteva nella notte di sabato Capezzone, rinfrancato dalla reazione degli iscritti del Congresso al «wrestling amorevole» (la definizione è di Capezzone) di Pannella.

Marco lo aveva attaccato dal palco, e il Congresso non lo aveva assecondato nelle critiche. Anzi, lo aveva interrotto. Il segretario glielo ha fatto notare subito. Un modo anche per dire che, con una sua contrarietà, anche l'elezione della Bernardini, sarebbe stata, per usare un eufemismo, più complicata. Capezzone è arrivato al Congresso per dare battaglia, per non rendere così «automatico» il suo siluramento. E ha vinto. Pannella è arrivato al Congresso per cambiare la dirigenza e rilanciare il partito, anche dal punto di vista economico. Ha vinto anche lui, per ora. Lo scontro rischiava di attenuare la Bernardini. Che, però, se l'è cavata bene, non solo per le elezioni, ma anche perché, avendo posto dal primo intervento la questione femminile nel partito, ha potuto raccogliere il successo politico di tre nomine di peso. Ha vinto anche

Gianfranco Spadaccia, di ritorno alla casa Radicale. Sua l'idea, accolta dalla mozione unitaria, di rilanciare l'azione della Rosa nel Pugno attraverso la costituzione di club. Ma torniamo alla notte di sabato. La notte in cui la tesi e l'antitesi, dopo essere fronteggiate selvaggiamente, sono divenute sintesi. Si è conclusa da qualche ora la vemente critica pubblica di Pannella. La direzione ne è ancora scossa.

Amareggiato Boselli:
«Avete detto no a tutto. Così mettete La Rosa nel pugno in un vicolo cieco...»

Marco Cappato, Sergio D'Elia, Rocco Berardo e Diego Galli provano a gettare acqua sul fuoco: l'intervento dell'anziano leader non è stato, dicono, distruttivo. Ricordano che a Benedetto Della Vedova era andata peggio. Emma Bonino non ci sta. Al posto di Capezzone, dice, «mi sarei chiusa in un armadio a piangere». Parla anche la Bernardini. Ricorda che dentro il partito si parla di «astensioni». Per lei, una delegittimazione.

Poi i nodi si sciolgono. Dal punto di vista dell'azione politica la relazione iniziale di Capezzone, i suoi «7 punti», non differisce di molto dai «7 punti» Radicali («e anche da quelli della RnP», sottolinea dopo D'Elia, riassumendo la vicenda congressuale con una «continuità nella politica radicale e una discontinuità nella gestione pratica»). Lo diceva anche Pannella sabato sera, tra un affondo e l'altro. Lo scoglio da superare è nel metodo con il quale si è arrivati al Congresso. Un appuntamento da cui Capezzone esce più forte. Un minuto e quindi secondi di applauso quando si presenta sul palco per il discorso finale ne sono la testimonianza limpida. Non si è fatto mangiare. Ha dimostrato di essere «indigesto».



Da sinistra Rita Bernardini, nuovo segretario, Elisabetta Zamparutti, nuovo tesoriere, Emma Bonino, e Maria Antonietta Coscioni. Foto di Franco Taneli D-Day/Ansa

A fine congresso

La rosa del ministro Bonino per le dirigenti dei Radicali

«Tre donne ai vertici del Partito Radicale. Rita Bernardini, segretaria, Maria Antonietta Coscioni, presidente, Elisabetta Zamparutti, tesoriera. È una notizia bella e importante per tutti». Lo ha detto la Ministra per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini commentando la conclusione del Congresso radicale. «Non posso far mancare loro il mio augurio di buon

lavoro - ha aggiunto la Ministra - in particolare a Rita che ho avuto modo di conoscere bene durante la comune battaglia per il referendum sulla fecondazione assistita». Al vertice rosa del partito, il ministro Emma Bonino regala una rosa che le è stata donata da una donna del Kuwait: «Questo congresso non mi è molto piaciuto, ma se non avessimo affrontato queste difficoltà non saremmo riusciti, credo, a inventarne questa splendida conclusione». E nota: «Le persone

contano, le campagne si muovono su facce, mani e occhi, anche in questo i Radicali sono particolari: non è mai successo in Italia che l'intera leadership di un partito fosse femminile».

Già preoccupata, la tesoriera Elisabetta Zamparutti. «La situazione dei Radicali è difficilissima. Ho molte paure perché in discussione non ci sono solo io, ma ho delle responsabilità verso le vostre aspettative. Sono messa poco meglio di Padoa-Schioppa...».

Infatti è lui a tracciare nuovamente una linea d'azione politica. Verso il governo: «Prodi, siamo con te. E quindi affari tuoi perché cominciamo a discutere, perché non si può finire per essere impopolari senza nemmeno fare le riforme. Se lo fai non ti rialzi più». E verso la

RnP: «Dobbiamo aiutare Boselli e Villetti ad aiutarsi. Visto che loro non ci hanno aiutato. Lo Sdi non è monopolista del socialismo italiano». Nella mozione c'è una ricetta Radicale allo sviluppo della Rosa. Ma, come farà notare in una nota il segretario dello Sdi Enrico Bo-

sell: «Non è stata data alcuna risposta alle nostre proposte per dare insieme un futuro alla RnP. Niente sulla proprietà comune del simbolo, né sulla partecipazione alle amministrative del prossimo anno e tanto meno sulla costruzione di un partito federato. Dal Con-

gresso è stata indicata una strada che vale solo e soltanto per un rilancio radicale. Un "tremm innanz" dei Radicali che mette la RnP in un vicolo cieco». Una prima grana per la segretaria Bernardini. Autodefinita «segretaria operaia».

Legge elettorale: Veltroni propone, la Cdl non ci sente

Macché Commissione costituente, il centrodestra discetta di larghe intese. I Ds: solo per le riforme costituzionali

di **Mariagrazia Gerina** / Roma

«UNA SVOLTA radicale, una riscrittura condivisa delle regole del gioco», invoca Walter Veltroni e propone agli «uomini di buona volontà dei due schieramenti»

di sedersi «attorno a un tavolo» (una Commissione Costituente o anche un tavolo che lavori per la via ordinaria delle Commissioni parlamentari) con l'obiettivo di cambiare prima di tutto la «sciagurata» legge elettorale. Per salvare il sistema politico italiano «arrivato a un punto di non ritorno». Ma il sasso lanciato con un'intervista a Repubblica nello stagno della politica italiana, riaccende a destra il tam tam sulla caduta del governo Prodi. Se Veltroni dice «Commissione Costituente», gli «uomini di buona volontà» della Cdl preferi-

scono intendere «governo costituente» e «larghe intese». Nonostante il monito preventivo dello stesso Veltroni, che aveva premesso: «Finiamola con la storia dei governi, delle larghe intese, delle grandi coalizioni. I cittadini hanno scelto Prodi e non c'è alternativa a Prodi».

Ma tant'è, Adolfo Urso dalle fila di An incalza: «Tutte le persone di buon senso sanno che con la proposta Veltroni, che apprezziamo, salterebbe subito il governo Prodi», dice, agitando «i diktat che ha già posto Bertinotti». Ancora più apodittico l'azzurro Sandro Bondi: «Una Costituente e una nuova legge elettorale potrebbero scaturire solo dalla formazione di un governo istituzionale in grado di far uscire l'Italia dall'attuale pericoloso marasma». Anche l'Udc Maurizio Ronconi vede la Commissione proposta da Veltroni come una tessera di «un mosaico più

ampio», quello di un governo di larghe intese, appunto, prospettato ancora una volta ieri nell'intervista al Giornale dal leader dell'Udc Pierferdinando Casini. E insiste: «Al di là della proposta meritatoria di serio approfondimento, Veltroni spalana le porte ad una riflessione franca e definitiva obbligando anche i Ds a fare i conti con la situazione che c'è e non con quella che Prodi vorrebbe fosse».

Rispedisce ai mittenti i maliziosi attacchi il diessino Marco Filippeschi: «La destra anche questa volta ha perso un'occasione per interloquire seriamente. Fa confusione e tenta di usare strumentalmente il sindaco di Roma contro il governo Prodi, con una distorsione completa delle sue parole». Quanto alla proposta in sé, «Veltroni-replica Filippeschi - dice cose giuste e lancia un allarme che condividiamo. Perseguire vaste maggioranze per le riforme istituzionali è l'intento dichiarato del program-

ma di governo», così come «cambiare la pessima legge elettorale ricevuta in eredità dal centrodestra». Argomento che per altro riaccende qualche malpancia nelle fila del Pdc e dell'Udeur. E se l'Italia dei Valori boccia l'idea della Costituente perché «ricorda



COFFERATI

Il Pd sia ampio, e non perda storia e cultura

«Credo molto nel Partito democratico. Sono convinto che sia arrivato il momento storico: ci sono le condizioni, sono gli elettori a chiedercelo». Lo ha dichiarato Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, intervistato da Lucia Annunziata nella trasmissione televisiva «In 1/2 h», in onda su Rai Tre ieri. «Nel nuovo partito - ha aggiunto Cofferati - dove le culture riformiste vanno di pari passo, è necessario aggregare quante più persone è possibile: dobbiamo "navigare in mare aperto" con l'obiettivo di non perdere nessuno. Sarebbe singolare se una nuova formazione politica mettesse in conto di nascere privandosi del contributo di qualcuno. Senza assegnare diritti di veto bisogna provare ad avere tutti con noi». Per Cofferati il Partito democratico dovrà essere molto più ampio delle attuali forze politiche che ne avviano il processo costituente, Ds e Margherita, «Se non avessimo questa ambizione - dice il sindaco di Bologna, in pieno accordo con il sindaco di Roma Veltroni - sarebbe una operazione di profilo basso, non ne varrebbe la pena. Dobbiamo pensare di aggregare tanti che oggi sono fuori di noi, e nel contempo di non perdere le nostre storie, le nostre culture».

ELEZIONI REGIONALI

Molise, 328.000 elettori al voto. E i treni vanno in tilt

■ Sale al 36,4%, alle 19, la percentuale degli elettori molisani che hanno già votato per il rinnovo del consiglio regionale. Nella provincia di Campobasso hanno votato 82.817 (35,34%), nel capoluogo 19.284 (44,03%). In Provincia di Isernia invece i votanti sono stati 34.893 (37,38%), in città 8.153 (42,92%). Nel 2001, quando si votava nella sola giornata di domenica, alla stessa ora nella provincia di Campobasso avevano 126.500 cittadini (55%), mentre nella provincia di Isernia 47.185 pari al 52,83%. La sfida a due è tra il governatore uscente, il senatore di Forza Italia Mi-

chele Iorio e l'avversario dell'Unione il deputato ulivista Roberto Ruta. Gli elettori interessati a questa consultazione sono 327.637, di cui 234.296 della provincia del capoluogo di regione e 93.341 della provincia di Isernia. Oltre 40 mila sono residenti all'estero. Saranno eletti 30 consiglieri regionali, di cui 24 sul proporzionale e sei sul maggioritario (è consentito il voto di sgancio). Nei 136 comuni del Molise, 84 della provincia di Campobasso e 52 della provincia di Isernia, si è votato ieri fino alle 22.00. Oggi i seggi riapriranno dalle 7 alle 15; subito dopo si inizierà a scrutinare le schede.

A Isernia, per due ore il treno proveniente da Campobasso è rimasto fermo, bloccato dai viaggiatori che non sono riusciti a salire per l'assoluta mancanza di posti: il treno è arrivato da Campobasso già pieno all'inverosimile. «Le scene conseguenti, indegne di un paese progredito e civile, hanno reso necessaria l'attivazione di mezzi sostitutivi via strada da parte di Trenitalia - fa sapere l'associazione dei molisani a Roma, Forche caudine - Sono stati registrati ritardi medi anche di tre ore». Il tampone delle ferrovie è stata l'attivazione di pullman sostitutivi. Curioso che non sia stato previsto un maggiore afflusso in vista delle elezioni regionali: molti dei 43.000 molisani residenti a Roma hanno votato «da pendolari». Tra le «vittime dei disservizi», fa sapere l'associazione, «anche persone che hanno mancato le coincidenze nelle stazioni e negli aeroporti per raggiungere i luoghi di residenza».

MARGHERITA, OGGI LA DIREZIONE

Mozione dei parisiensi. I Popolari tentano di ricucire con Bindi

■ Archiviato per il momento il problema delle tessere gonfiate, la Margherita si dedica oggi a una direzione tutta politica sul percorso verso il Partito Democratico. Da Rutelli è attesa una relazione «in avanti», per dire sì al Pd e fissare le tappe tecniche attraverso i congressi. Il presidente però non vuole perdere la faticosa unanimità conquistata nell'ultima direzione, preceduta da un lungo vertice del gruppo dirigente che ha sancito il «compromesso sulla legalità» con la componente parisiense-ulivista. E nell'area dei Popolari si registrano tentativi di «ricucire» con Rosy Bindi, che, insoddisfatta della soluzione sulle tessere false, minaccia di presentare una propria

mozione. Si confida nella moral suasion di Dario Franceschini. A Largo del Nazareno infatti sono tutti d'accordo sul sì al Pd, ma le anime dielline lo sono meno sulla forma della futura creatura. A scorporare il «come» pensano le mozioni da presentare entro il 20 novembre. Secondo il regolamento congressuale appena varato, possono essere diverse, con un sistema di soglie di sbarramento e collegamento con la lista sin dai livelli provinciali. Gli ulivisti, che vedono la propria idea di Pd agli antipodi di quella dei Popolari, oggi metteranno sul tavolo la loro mozione. Articolata in tre punti: 1) «l'Italia che vogliamo», cioè «un Pd che

guidi la modernizzazione del paese, innovatore dal punto di vista sociale e istituzionale; 2) «un partito nuovo», previo scioglimento di quelli partecipanti e adesioni ex novo; 3) «un partito aperto», cioè non limitato alla fusione Ds-Dl ma con contributi della società civile, in adesione alla relazione Vassallo che ha chiesto il principio «una testa un voto». Gli ulivisti intendono poi chiedere conto dei risultati ottenuti in questi dieci giorni dal partito nella lotta alle tessere false, come già detto da Parisi: «Le regole vanno bene ma non devono restare sulla carta». Mentre Franco Monaco apprezza la posizione «ulivista» di Veltroni: «È vero che se il Pd si risolvesse in un patto a due Ds-Margherita sarebbe privo di appeal». Ma infila una stoccata al sindaco di Roma: «Dovrebbe però riconoscere che l'idea di sciogliere gli attuali partiti per dar vita insieme a uno davvero nuovo non era una bestemmia, e sbagliò a reagire con disappunto al congresso del Pds al Lingotto...».

f. fan.